

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS

Con la prefazione
di Furio Colombo

da sabato 20 ottobre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

26

lunedì 15 ottobre 2007

Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS

Con la prefazione
di Furio Colombo

da sabato 20 ottobre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

**Io spero che sarà
davvero una svolta
nella politica italiana**

Cara Unità, mentre scrivo questa mail l'affluenza alle urne per votare per le primarie del Partito Democratico è molto molto alta, oltre il previsto, e mi auguro che veramente questo Partito democratico possa essere tale! Per capirlo, importante sarà vedere quanti giovani e donne faranno parte del Pd sia a livello nazionale che locale. Visto i numerosi dubbi rimasti insoluti (abbiamo tutti criticato la legge elettorale per le politiche, poi i nostri dirigenti l'hanno scelta per le primarie, viva la coerenza!) Comunque, ora vado a votare e speriamo sia davvero una svolta nella politica italiana.

Stefano Gresonti, Genova

**Primarie di popolo:
è un'occasione storica
non sprechiamola**

Cara Unità, sono andato questa mattina a votare e con

una grande gioia e anche stupore ho fatto la fila. Una fila di gente comune... non i soliti che si trovano nelle varie occasioni di partito. Se tutto questo ha un significato, nascerà un grande partito popolare, ma colgo anche un messaggio: che questa è l'ultima occasione per la sinistra di crescere, di rinnovarsi di lanciare un messaggio importante all'Italia. Vi prego non sprecatela. Dall'impegno di tutti noi, e con la rinuncia di molti che sono da troppo tempo nella scena politica nazionale e locale possiamo fare qualcosa di buono. Volevo chiudere ringraziando Piero Fassino per il grande slancio, la grande umanità e passione che ha profuso per arrivare ad oggi.

Claudio Miniutti, Fontanafredda (Pn)

**Stamattina ho votato
e ho provato
un'emozione intensa**

Cara Unità, forse sarà banale e anche puerile ma stamane, al seggio per votare Veltroni alle primarie, ho sperimentato una delle emozioni più intense della mia vita. Partecipare direttamente e in piena libertà alla costituzione della più rilevante novità della storia politica italiana mi ha procurato i brividi, quasi come il primo bacio. Insomma, uno di quegli eventi che segnano la propria vita e che rimangono indimenticabili. Spero di cuore di poter raccontare, un giorno, ai miei nipoti, questa domenica 14 ottobre non come una qualsiasi ricorrenza lontana ma come il debutto, il vero debutto, di una nuova sinistra liberale capace di perpetuare a lungo la sua carica di innovazione della società italiana.

Crocifisso Dentello, Varedo (Mi)

**La destra, la legalità
e la sirena
di Vladimir Putin**

Cara Unità, ho seguito qualche minuto del comizio di Fini a Roma: dove era Alleanza nazionale nella precedente legislatura che tanto ha fatto per il paese, diminuendo le tasse e aumentando la sicurezza? Ma come facciamo a permettere che indichino agli italiani la via della giustizia, della equità e della legalità? E mentre loro sono in piazza con gli alleati della coalizione delle libertà, il loro piccolo capo è a Mosca dal più fascista dei comunisti: l'amico Vladimir Putin!

Angela Rigoli

**Confessioni
di un apolide
di sinistra**

Cara Unità, l'articolo di G. Zagato pone un tema importante quale ruolo ha e avrà la sinistra in Italia. Tema già affrontato l'estate scorsa in modo egregio da articoli di Gravagnuolo, Pasquino, Tamburrano e altri. Conosco (anche se non ci vediamo da decenni) Gianni Zagato. Entrambi abbiamo fatto le nostre prime esperienze politiche nella vecchia sezione del Pci a Muggio (Mi), poi lui (più bravo) andò prima a Torino e poi a Roma a lavorare per il partito. Ma entrando nel merito del suo articolo, anche se ritengo alcuni giudizi sul nascente Pd un po' ingenerosi (...il Pd sta nascendo come trasposizione berlusconiana della politica, ...sostituendo la partecipazione

con il sondaggio) ritengo valida la domanda di fondo. La risposta però che dai, cari Gianni (permettimi di chiamarti così), non è però molto convincente, perché (avendo io sostenuto all'ultimo congresso dei Ds la mozione Angius-Zani) ritengo che non si possa prescindere dalla adesione ai valori costitutivi del socialismo (speravo infatti in una versione di tipo Spd e/o Labour Party) e ho timore che invece la scelta della Cosa Rossa con Prc, Pdc ecc. non vada in questa direzione e rischi di essere solo un cartello elettorale lasciando la sinistra polverizzata in tanti partitini. Infine ti dirò che non voto per il Pd perché non mi ha «conquistato», ma altresì le ragioni di cui sopra non mi hanno fatto aderire a Sinistra Democratica. Rimarrò purtroppo (per ora) un apolide di sinistra.

Giorgio Galletti, Muggio (Mi)

**Se la parola
«libertà» diventa
un spot bugiardo**

Cara Unità, «La libertà è dunque il diritto di fare ed esercitare tutto ciò che non nuoce ad altri»: così osservava Marx, e ancora, la voce libertà, se si consulta l'Enciclopedia Einaudi, è così ben chiarita nei suoi molteplici aspetti e implicazioni che, risulta evidente, come oggi giorno non ne venga colto l'autentico significato. In tal senso il termine «libertà» è tuttora valido, si usa a proposito, se ne abusa, significa altro?

I promotori della «Casa delle Libertà» e quelli dell'ultimo nato il «Partito della Libertà», da un lato proclamano la «libertà» come

fondamento delle loro azioni, ma dall'altro, contraddittoriamente, si rifiutano di festeggiare il 25 aprile l'emblema delle «libertà» e, nello stesso tempo, incitano a non pagare le tasse, a sostenere i pregiudicati al parlamento, a «convivere» con la mafia, a condonare gli abusi, ad essere giustizialisti verso i poveri e tolleranti verso i ricchi, ecc. Parallela-mente altri, in nome della «cosiddetta libertà di agire e di esprimersi», impongono «verità di fede» sul dialogo e il dubbio, aggrediscono militarmente altri Paesi, propongono risposone alla loro «libertà», propongono forme di violenza e di cattivo gusto nei mass media, realizzano insediamenti e costruzioni insospetite, inondano il mercato di prodotti superflui, ecc.

La storia ci ricorda - ma la memoria nel nostro Paese è molto labile - che la libertà è stata uno degli slogan della rivoluzione francese per liberarsi dalla inquisizione clericale e dal potere dei regnanti, che libertà è stata un imperativo leninista per liberarsi dagli Zar e, infine, che libertà è stata la bandiera della ultima guerra mondiale per abbattere il regime nazifascista in Europa. Mi sbaglio se la sacralità di questa istanza - per la quale sono morti milioni di persone - oggi è ipocritamente sbandierata, ma che in realtà rappresenta imposizione e qualunquismo e, di fatto, il termine «libertà» viene ormai ridotto a un profano e blasfemo spot televisivo?

Aldo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Una grande forza da non disperdere

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

Il futuro del lavoro e della Cgil corre veloce sul blog

È possibile immaginare i prossimi cento anni per il mondo del lavoro. Lo hanno fatto - lo stanno facendo - un gruppo di giovani della Cgil. Hanno, infatti, deciso - forse ripensando alle recentissime celebrazioni dei trascorsi 100 anni di vita del loro sindacato - di dar vita ad un Blog che porta proprio questa testata: «Immaginiamo i prossimi cento anni». Hanno preso vita così, all'indirizzo <http://futurocgil.megablog.it/>, una serie di dibattiti su temi destinati a incidere fortemente su quelle che saranno nel futuro le organizzazioni dei lavoratori in Italia e nel mondo. Ed ecco il forum sulla crisi della rappresentanza, sulla precarietà, sull'organizzazione del lavoro e la conoscenza, sulla democrazia e la partecipazione, sulle proprie esperienze di vita. Fino a toccare certo anche il presente, con le polemiche che hanno avvolto il referendum sul protocollo siglato con il governo e che tratta di giovani e anziani. Nella presentazione del Blog si legge come l'intenzione sia quella di aprire una discussione che coinvolga il maggior numero di giovani lavoratrici e lavoratori, nonché sindacalisti e sindacaliste sul futuro della Cgil. Con la convinzione che il rinnovamento debba passare attraverso la costruzione di una cultura sindacale delle nuove generazioni.

Un'iniziativa degna di un sindacato moderno che cerca di usare gli strumenti di Internet per un confronto d'idee positive. La scelta è nata - così si legge su *Rassegna sindacale* - da un incontro nazionale tra gli under 35 della Cgil e due segretari confederali: Carla Cantone e Paolo Nerozzi. Il Blog pubblica anche l'intervento di un giovane intervenuto a quella assemblea, Bernardo Marasco. Un discorso che parla di quello che una volta si chiamava il "rischio imprenditoriale" che oggi ricade tutto sulle spalle del precario. La stessa cosa fa la banca che non rischia insieme al precario e non gli concede un mutuo. È la denuncia di una società definita: «corporativa e gerontocratica». C'è già, però, chi ha interpretato tutto questo come una scesa in campo dei giovani della Cgil a fianco nientemeno che dell'economista Francesco Giavazzi, noto per essere schierato, con altri autorevoli docenti e collaboratori del *Corriere della sera*, nel tenace sforzo quotidiano d'impartire lezioni su quel che dovrebbe fare non solo il governo, ma anche la Cgil. Ad esempio in materia di contrattazione e di riforme, a cominciare da quella delle pensioni. È lo stesso Giavazzi che insieme ad Alberto Alesina ha spiegato ai dubbiosi, in un volume di successo, come il liberismo sia di sinistra. Un testo teso dimostrare, in definitiva, che quella che appare come una politica di destra sia in realtà finalizzata a proteggere i deboli, gli ultimi. Una teoria, del resto, non proprio nuovissima.

Non è che Reagan e la Thatcher proclamassero ai quattro venti di voler colpire i deboli, anzi. Fatto sta che, ad esempio, il quotidiano *Europa*, dopo aver preso visione del Blog sui futuri 100 anni della Cgil, ha annunciato, un po' frettolosamente e un po' scherzosamente, che «in Cgil gli under 35 parlano la lingua di Giavazzi». Una sottolineatura che ha provocato una replica della redazione del sito, intenta a negare tale singolare parentela. Hanno in tal modo precisato che quando affrontavano il problema drammatico della precarizzazione dei rapporti di lavoro non parlavano soltanto dell'incertezza dovuta alla discontinuità del reddito. Parlavano soprattutto «dei diritti e della dignità troppo spesso calpestate e dell'impossibilità di esprimere la propria professionalità con autonomia e libertà». Succede, infatti che «quando un lavoratore non ha i diritti sindacali e può subire continuamente il ricatto dell'interruzione del rapporto di lavoro, quando come nel lavoro a progetto tutte le condizioni contrattuali, dall'orario al compenso, vengono imposte dal datore e non si ha una prospettiva di formazione e crescita professionale dentro l'azienda, occorre chiedersi dove sia la libertà nell'esercizio del proprio lavoro». Sono le domande (aggiungo io) che credo non risultino molto interessanti per l'economista Francesco Giavazzi.

Questa generazione che si affaccia, tramite Blog, a guardare sui prossimi cento anni pone però dei problemi allo stesso sindacato. Lo fa, ad esempio, con una richiesta che avevo già sentito avanzare da una precaria di un Callcenter di Catania. Quella di creare nelle Camere del lavoro dei gruppi per coinvolgere precari, immigrati e donne, e metterli in condizione di partecipare alle delegazioni abilitate alle trattative. Qui l'obiettivo è posto da una delle animatrici del Blog Ilaria Lani: «Vorremmo più partecipazione, orizzontalità e apertura a istanze non tradizionali, per includere i lavoratori meno rappresentati». Le Camere del lavoro potrebbero così diventare «uno spazio per fare emergere i bisogni sociali che rimangono fuori». Altre istanze investono la formazione dei delegati delle Rsu, oggi più che mai bisognosi di forti competenze per affrontare i mutamenti della condizione lavorativa. Ecco: la Cgil, magari anche prima dei prossimi cento anni, potrebbe davvero porre tra le proprie priorità rivendicative, la formazione, la conoscenza. E insieme allargare la propria rappresentanza, in uno sforzo unitario, ai precari (in tutte le loro forme), agli immigrati, alle donne. Erano propositi assai cari, tra l'altro, a Bruno Trentin. Molto si è fatto ma molto resta da fare.

www.ugolini.blogspot.com

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

U

n popolo fortemente deciso ad alzare e a tenere bene in vista i segni dei suoi valori fondamentali. L'antifascismo e la difesa della Costituzione repubblicana, prima di tutto. Ne prenda atto la destra a cui un bagno di democrazia diretta farebbe bene anche per liberarsi delle troppe scorie in camicia nera. Insomma, si può ben dire che ieri è avvenuto qualcosa di realmente rivoluzionario nella politica italiana. E rivoluzione d'ottobre è il nostro titolo, che abbiamo preso in prestito da una battuta azzeccata di Dario Franceschini. Si temeva anche un voto fruttuoso principalmente della fusione fredda degli apparati di partito, privo quindi di un effettivo consenso di base. E invece il Pd una base adesso ce l'ha ed è la più vasta e popolare che si potesse sperare. La vittoria di Walter Veltroni era largamente annunciata e, più o meno, nelle proporzioni dei primi exit-poll. Un'affermazione personale di grande rilievo che premia l'immagine di un sindaco tra

i più votati nella storia della Capitale. E che lo impone come leader affidabile per quella strategia profonda delle riforme e del cambiamento su cui egli ha fondato la sua campagna elettorale in giro per l'Italia. Ma il suo è anche un successo di squadra da condividere con Piero Fassino e Francesco Rutelli. Protagonisti di un'operazione ad alto rischio, come lo scioglimento dei Ds e della Margherita in un partito tutto da costruire, e che oggi possono dire di aver fatto la cosa giusta. Sono state anche le primarie di Rosy Bindi ed Enrico Letta che dando vita a una competizione vera (con qualche colpo basso) e mediaticamente intensa hanno i loro meriti se la partecipazione è stata così alta. Ma soprattutto un successo anche di Romano Prodi per la costanza con la quale per dodici anni ha perseguito l'idea di un partito che non c'era e che molti non volevano mai ci fosse. Prodi e Veltroni. I tre milioni e oltre delle primarie rappre-

I tre milioni e oltre rappresentano un energico ricostituente per il governo, una nuova spinta ad andare avanti, a correggere gli errori, a smetterla con i protagonismi e con le divisioni

MARAMOTTI



sentano un energico ricostituente per questo governo. Una nuova spinta ad andare avanti, a correggere gli errori, a realizzare per intero il programma, a smetterla con

i protagonismi e con le divisioni inutili. Nessuno di quei cittadini ieri ha messo nell'urna la propria scheda per indebolire questo o quello. Lasciamo questi giochini ai professionisti dell'intrigo. Tutti hanno votato per dare forza, più forza sia al Partito Democratico, che al governo. Questo chiede l'Italia descritta da Veltroni. L'Italia «nuova, serena, che lavora, che studia e che vuole cambiare la politica e il paese». E che non vuole essere più delusa.

apadellaro@unita.it

Io, un mio leader ce l'ho: e si chiama Flavia

Enzo Costa

Benché sprovvisto di una laurea in politologia, mi rendo conto che proporre un segretario alternativo per il Partito Democratico il giorno dopo le primarie, non è idea particolarmente sensata. Ergo, ridimensiono l'impulso primario (in tutti i sensi) limitandomi ad auspicare, per la figura che tra poco indicherò, un ruolo direttivo, un incarico importante, male che vada quello di portavoce. Ciò che conta è che non ci si lasci sfuggire questa persona, che ho avuto la fortuna di ascoltare assistendo martedì 9 ottobre alla ru-

brica giornalistica "Punto Donna", in onda alle 12,25 su Raitre. Si parlava, per l'appunto, delle primarie, e in studio c'erano Monica Guerritore e Dacia Maraini, rispettivamente sostenitrici delle candidature di Rosy Bindi e Walter Veltroni.

Ma non è di loro che voglio dire, e nemmeno dei tre maggiori candidati, che in altrettante brevi interviste affermavano tesi condivisibili sulla politica, il partito nascente e le donne. Voglio invece segnalare il mio leader potenziale: in una sua apparizione di pochi minuti, ha pronunciato parole efficacissime sulle ragioni della costruzione del

Partito Democratico. Lo ha fatto con un linguaggio chiaro ma non semplicistico, toccando temi concreti e popolari ma evitando ogni demagogia, dimostrando consapevolezza della sintesi richiesta dalla tivù senza per questo banalizzare il proprio pensiero, non ammiccando alla telecamera pur avvertendo la sua presenza. E soprattutto, questo mio leader potenziale ha trovato un esempio perfetto per motivare il nuovo partito: ha detto che - rispetto ai temi del welfare, dello stato sociale - nella pratica politica (e si riferiva principalmente alla sua regione, l'Emilia Romagna) già da tempo le esperienze di

matrice socialista, che si fondano sulla qualità dei servizi offerti dal sistema pubblico, e quelle di natura cattolico-popolare, più vicine al volontariato ed alla solidarietà, si integrano e collaborano proficuamente. Queste due esperienze già integrate, ha spiegato benissimo il mio leader potenziale, sono una sorta di anticipazione pratica del Partito Democratico, uno stimolo dettato dalla società alla sua nascita. Non poteva dire meglio. Ecco perché mi sembra un leader ideale. Dimenticavo: di cognome, fa Prodi. Di nome, Flavia.

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net